

meabilità che essi hanno nonostante tutto conservato alle esigenze della contingenza come a quelle della perfezione. Il libro di E. Osborn presuppone molti riferimenti a scelte d'indirizzo di fondo e metodologico che sono senz'altro discutibili: ma con sobrietà densa e ricca e con notevole limpidezza mette a profitto del dibattito morale odierno la testimonianza della Chiesa patristica in termini che stimolano efficacemente a pensare.

(C. SCAGLIONI)

C. NARDI, *Il Battesimo in Clemente Alessandrino. Interpretazione di Eclogae propheticae 1-26*, «*Studia Ephemeridis Augustinianum*», 19, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1984. Un vol. di pp. 267.

È difficile render conto in maniera adeguata dei pregi con i quali si raccomanda il libro di C. Nardi che qui si presenta e in cui viene pubblicata la sua tesi di laurea in Teologia e Scienze Patristiche. Il titolo, per la sua prima parte, annuncia come argomento dello studio, quello del Battesimo in Clemente Alessandrino. Ora, benché sia giusto osservare, come fa l'autore stesso, che questa ricerca non si impegna nell'analisi di tutti i testi battesimali di Clemente (rimangono fuori Protrettico 9 e Pedagogo I,6), ma solo di *Eclogae propheticae* 1-26, è molto più che un saggio di storia della liturgia quello che essa mette a disposizione. Senza che sia mai persa di vista la tematica battesimale che — al contrario — fornisce l'impianto ricco e coerente della trattazione, il filo conduttore del commento analitico a *Eclogae propheticae* 1-26 fa sì che vengano toccati e illuminati diversi altri ambiti, quali sono, ad esempio la storia dell'esegesi cristiana primitiva, la storia della teologia, il problema dei rapporti con la cultura antica e quello dei rapporti con la gnosi eterodossa. Non c'è bisogno di insistere molto sulla delicatezza e sulle difficoltà di un testo come *Eclogae propheticae*, che non a caso, dopo essere stato guardato con sospetto nell'antichità, ha incontrato in questi ultimi secoli solo pochissime traduzioni latine e nessuna versione nelle lingue moderne. Rispetto alle altre opere di Clemente, già impegnative, come è ben noto, in ragione delle caratteristiche particolarissime della lingua, questa offre la difficoltà supplementare della concisione tipica di una stesura di appunti e quella di riecheggiamenti di sensibilità culturali e teologiche diverse. Padroneggiando in maniera del tutto convincente la documenta-

zione relativa all'ambiente culturale alessandrino, che è certo parte cospicua degli inizi della letteratura cristiana, e le altre fonti del pensiero cristiano primitivo, il Nardi è riuscito nello stesso tempo ad esplicitare in tutta la sua ricchezza il senso dei brevissimi ma densi paragrafi delle *Eclogae propheticae* e a collocarle nel solco fecondo e diveniente della teologia antica. Non è davvero un risultato da poco. Se poi l'accuratezza della analisi dedicata al testo dei primi 26 capitoli dell'opera di Clemente candidava in piena naturalezza il Nardi ad editore ideale del medesimo scritto (opportunità che si è in effetti realizzata l'anno dopo la pubblicazione della tesi), il bilancio che si legge a conclusione della tesi mette finalmente in mano una piccola serie di punti fermi per quanto concerne la paternità clementina dell'opera, la sua ortodossia, e i suoi obiettivi di approfondimento culturale della fede e del sacramento perseguiti, che erano indubbiamente attesi da tempo. Da questo lavoro di C. Nardi esce non solo confermato un profilo di Clemente come originalissimo teologo e lettore della Bibbia, ma anche uno squarcio sulla teologia del Battesimo che rinnova l'entusiasmo sollevato a suo tempo dagli studi fortunati di Daniélou e può rianimare la catechesi attuale con il sempre prezioso contributo della tradizione. In effetti, di un'ampiezza di sguardo che spazia dalla creazione all'escatologia attraverso tutta la storia della salvezza, c'è sempre bisogno quando si vuole suggerire una comprensione dei misteri centrali della fede che rechi in sé la luce di cui vogliono essere portatori. Anche se il testo di Clemente è e resta difficile, la nitidezza e l'ordine paziente con cui l'autore del presente libro ne offre la traduzione e ne distende i contenuti, riprendendoli via via in successive sintesi provvisorie, sono tali che il rigore scientifico, invece che scoraggiare, sostiene appunto il desiderio dell'accostamento anche nel non specialista. Non è difficile prevedere che uno studio così esemplare da tanti punti di vista incontrerà vasta accoglienza e prelude ad altri non meno lusinghieri risultati.

(C. SCAGLIONI)

AUTORI VARI, *I Martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo*, «*Atti del Convegno tenuto a Trento, 27-28 marzo 1984*», Bologna 1985. Un vol. di pp. 223.

Il volume presenta, leggermente modificati, gli Atti del Convegno di Trento sui

martiri Anauniensi con l'aggiunta di una proposta di edizione critica delle lettere di S. Vigilio di Enrico Menestò e di due indagini: *Reliquie dei martiri anauniensi e di S. Vigilio nella cattedrale di Trento* di Cleto Corrain (pp. 171-191); *Per l'iconografia dei santi martiri anauniensi nel Trentino Alto Adige* di Laura Dal Pra (pp. 193-223). La Prefazione di Antonio Quacquarelli, che illustra brevemente l'intenzione dell'indagine svolta dai vari contributi attorno alla figura dei martiri anauniensi, è seguita da dieci studi. Nel primo di essi, *I presupposti giulianei della reazione pagana contro i martiri anauniensi* (pp. 13-47) il Quacquarelli indica nella politica religiosa e nelle opere dell'imperatore Giuliano allo stesso tempo l'espressione culturale e il punto di riferimento ideologico della reazione pagana al cristianesimo nel tardo impero anche se, come lo stesso Quacquarelli afferma nella Prefazione (p. 9), il paganesimo della Val di Non, che conobbe un particolare incremento sotto l'usurpatore Eugenio, è di tipo agreste, ben diverso da quello politico-intellettuale di grandi città come Roma o Alessandria. L'opinione formatasi nella tradizione della « cappadocità » dei tre martiri è stata la ragione che ha spinto il Convegno ad approfondire l'indagine sulle riflessioni condotte dai Padri cappadoci Basilio, Gregorio nisseno e Gregorio di Nazianzo sul martirio. È questo l'oggetto di tre interventi: *San Basilio Magno e i martiri* di Calogero Riggi (pp. 49-68); *La mistica del martirio secondo Gregorio di Nissa* di Tomáš Špidlík (pp. 69-84); *Gregorio Nazianzeno e la persecuzione anticristiana di Giuliano l'Apostata* di Claudio Moreschini (pp. 85-115). Il Riggi illustra il clima spirituale instaurato da Basilio in Cappadocia, terra di origine, secondo la tradizione, dei santi Sisinio, Alessandro e Martirio. I tre martiri, secondo il Riggi, seguirono senza dubbio il modello basiliano di un « monachesimo missionario aperto al contesto umano in cui operavano, alieni dal tutto demonizzare, coadiutori degli stessi potenti per la protezione degli umili » (p. 52). Lo Špidlík esamina il concetto di martirio così come emerge dai testi di Gregorio nisseno, iniziatore della corrente mistica del IV secolo. Là dove Gregorio parla esplicitamente di martirio riprende i temi della più antica spiritualità cristiana detta pratica perché basata sull'osservanza dei precetti evangelici per cui il martirio è la vita di ogni giorno vissuta osservando i comandamenti di Cristo: è questo il programma del monaco. Gregorio però approfondisce il concetto di martirio e seguendo la svolta contemplativa della spiritualità cristiana del IV secolo, in cui il primato vien dato alla

*theoria*, arriva a sostenere che il martire è testimone della morte e resurrezione di Cristo nel senso che morendo a se stesso e alla propria intelligenza, risorge in una conoscenza di Dio « tale che l'intelligenza umana non riesce neanche ad immaginare » (p. 81). Il Moreschini esamina la questione della persecuzione di Giuliano l'Apostata attraverso le orazioni di Gregorio di Nazianzo. Secondo il Moreschini l'accusa generica lanciata dalla critica ai discorsi di Gregorio di « pamphlet ferocemente antigiliano » (p. 100) è in parte ingiusta e le *Invectivae* di Gregorio meritano una considerazione più attenta. La persecuzione di Giuliano fu effettiva e tenendo presenti certe lettere dell'imperatore non a torto, forse, Gregorio considerava falsa la moderazione di Giuliano (p. 90). Non bisogna dimenticare inoltre che se le *Invectivae* sono spesso percorse da un'ostilità e da un rancore « fin troppo umani » (p. 114) si concludono con un nobile messaggio: il riconoscimento della funzione benefica della persecuzione che aveva punito i cristiani ormai abbandonati ad un modo di vivere pagano ed inaccettabile. Lo studio di Danilo Mazzoleni, *Riferimenti epigrafici alle persecuzioni del IV-V secolo* (pp. 117-134) si occupa del materiale epigrafico relativo alle persecuzioni del IV e V secolo di area africana. Il motivo della connessione tra il cristianesimo africano e la Val di Non è colto in una lettera di S. Agostino in cui vengono citati esplicitamente i martiri anauniensi (p. 118). Iginio Rogger in *Contrasto di opinioni su un martirio singolare* (pp. 135-149) pone attenzione agli echi diversi suscitati dalla notizia del martirio anauniense avvertito come straordinario perché accaduto in tempi di pace. Viene messa a confronto la testimonianza di Vigilio e di Massimo di Torino. Segue a *Problemi filologici relativi alle due lettere di S. Vigilio* di Iginio Rogger (pp. 149-150), l'intervento di Enrico Menestò (pp. 151-171), *Le due lettere di S. Vigilio*, in cui viene proposto il testo delle lettere costituito dall'autore. Il merito del volume, a mio avviso, è quello di aver affrontato il martirio anauniense inserendolo nel contesto dello scontro ideologico-religioso tra pagani e cristiani che caratterizza il IV secolo e che si rivela latente anche nei momenti di relativa pace. L'aver indicato nel pensiero e nell'opera dell'imperatore Giuliano i presupposti ideologici della reazione pagana contro i martiri anauniensi, getta luce su quelle forze spirituali della resistenza pagana che come osserva acutamente il Quacquarelli, « non si cancellano immediatamente né con un editto né con una guerra » (p. 29). L'attenzione rivolta all'opera pa-

storale di Basilio e al pensiero di Gregorio nisseno ci aiuta a conoscere lo stile missionario e la tensione spirituale dei tre martiri di origine cappadocia. Avrei invece qualche perplessità sulla valutazione del pensiero e della politica di Giuliano: secondo il Quacquarelli il neoplatonismo che l'imperatore diceva di abbracciare « gli sfuggi di mano e Giuliano cadde nelle più vaghe forme religiose » (p. 16). A mio avviso, l'adesione ai misteri di Cibele e Attis, il culto di Helios-Mitra, le pratiche teurgiche seguite da Giuliano non sono « vaghe forme religiose », ma, come ho tentato di mostrare altrove<sup>1</sup>, risultano perfettamente « intelleggibili » se ricondotte alle dottrine della scuola neoplatonica di Edesio, che privilegiò la componente teurgica a scapito di quella filosofica-speculativa. La politica dell'imperatore, inoltre, non mi pare « incerta e contraddittoria » (p. 17) ma, ostinata ed accanita nel perseguire, proprio attingendo a quelle dottrine platoniche, gli strumenti adeguati, la fondazione di una Chiesa pagana che sradicasse quella cristiana tentando di rispondere agli stessi bisogni spirituali e di svolgerne le stesse funzioni sociali.

(A. PENATI BERNARDINI)

<sup>1</sup> *L'influenza del sistema caldaico sul pensiero teologico dell'imperatore Giuliano*, « Rivista di Filosofia neoscolastica », LXXV (1983), 4, pp. 543-562.

M. SQUILLANTE SACCONI, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, « Studi e testi dell'antichità », XVII, collana diretta da F. Cupaiuolo, Società ed. napoletana, Napoli 1985. Un vol. di pp. 127.

Fin dall'antichità gli studiosi tendono a trascurare o a lasciare in una posizione marginale le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato. Lo stesso H. Georgii, nell'introduzione della sua edizione critica per la Teubneriana, Lipsia 1905, confessa di aver curato la pubblicazione delle *Interpretationes*, « non quod in deliciis habeat scriptorem taedii plenissimum, sed quia ad complendum et antiquorum Vergilii interpretum numerum et lectionis in Aeneide apparatus post doctissimum Thilonis et Hagenii curas deesse videtur » (cfr. *Praef.* all'ed., p. III).

La ricerca di Marisa Squillante Saccone mira innanzi tutto a rimuovere il disinte-

resse riservato al commento di Tiberio Claudio Donato e a sottrarlo all'esplicita condanna, o ad un'analisi parziale di qualche aspetto, che l'ha fatto ritenere non utile per arricchire la conoscenza di Virgilio. A tale proposito rimando alla bibliografia specifica elencata dalla Squillante Saccone a p. 9, n. 7, e a p. 10 del suo volume. In sostanza il metodo filologico seguito dall'autrice vuol arrivare a dimostrare in modo preciso ed essenziale il valore storico, esegetico, e culturale di Tiberio Claudio Donato. Un altro pregio del lavoro consiste nella sua strutturazione, capace di stimolare maggiormente le letture delle *Interpretationes* edite da Georgii, che resta sempre il punto di riferimento primario per chiunque voglia accostarsi all'esegesi donatiana.

Il libro, accolto nella collana « Studi e testi dell'antichità » diretta da F. Cupaiuolo, corredato di indici degli autori antichi e moderni, si articola in cinque sezioni precedute dai *Preliminari* che, tracciato un profilo dell'autore, illustrano i principali criteri adottati da Tiberio Claudio Donato nella composizione della sua opera e terminano con una storia dettagliata del testo per informare sulla tradizione manoscritta e a stampa. Il primo capitolo intitolato « Le fonti » (pp. 27-61) affronta il delicato e complesso problema dei rapporti esistenti tra l'esegesi donatiana e quella serviana. La Squillante Saccone confronta in parallelo a titolo esemplificativo, sia pur servendosi di alcuni campioni, passi di Tiberio Claudio Donato e i corrispondenti di Servio. Lo spoglio si sviluppa con rilievi filologici che finiscono col mettere in dubbio la convinzione del Georgii, il quale riprendendo una tesi già esposta da van den Hooft, sancisce la subordinazione di Tiberio Claudio Donato nei riguardi di Servio. (Cfr. H. Georgii, *Die antike Aeneiskritik im Kommentar des Tiberius Claudius Donatus*, Progr. des Koenigl. Realgymn., Stuttgart 1893, p. 5). Scartata dunque l'ipotesi generalmente più seguita del testo serviano fonte delle *Interpretationes*, viene condotta un'indagine sulle opere con cui presumibilmente Tiberio Claudio Donato entrò in contatto, dal momento che non è il primo a trattare il problema della natura retorica dell'Eneide. La conclusione a cui perviene la Squillante Saccone, conferma la congettura che, fonte maggiore di Tiberio Claudio Donato sia l'opera di Elio Donato. Nella seconda sezione: *Lingua e Stile* (pp. 63-72) l'autrice si sofferma sulle peculiarità lessicali, grammaticali e stilistiche del commento donatiano, facendo risaltare come esso fornisca un contributo ricco e vario per l'approfondimento cono-